

Slavenka Drakulić

Dora e il Minotauro

La mia vita con Picasso

Traduzione di Estera Miočić

Bottega Errante Edizioni

Prefazione

Nota fotografa e pittrice surrealista francese, Dora Maar, o Henriette Theodora Markovitch, quale fu il suo vero nome, è venuta a mancare a Parigi nel 1997 all'età di novant'anni.

Fra le numerose carte, documenti e scritti in francese trovati nel suo appartamento a rue de Savoie è stato rinvenuto anche un quaderno nero con degli appunti in croato, la lingua di suo padre Joseph Markovitch (Josip Marković, Sisak, 1874-Parigi, 1973). Diversamente dal francese appreso dalla madre Louise-Julie Voisin (Cognac, 1877-Parigi, 1942), il croato fu una lingua da lei raramente parlata, usata soprattutto nelle conversazioni con il padre. È di conseguenza molto probabile che i suddetti appunti le fossero particolarmente cari poiché la lingua paterna, e non quella materna, era per lei la lingua degli affetti.

Oltre che come fotografa, Dora Maar è nota anche come musa di Pablo Picasso (Malaga, 1881-Mougins, 1973). Non sorprende, quindi, che al centro dei suoi appunti ci sia l'incontro con Picasso, il rapporto fra due personalità creative, di cui una particolarmente predominante, la loro separazione e le traumatiche conseguenze per Dora, così come il periodo successivo alla loro intensa relazione. Anche se il quaderno degli appunti non ha un titolo, viene quasi naturale chiamarlo *Dora e il Mino-*

tauro, come uno dei disegni più celebri di Picasso, risalente al 1936 e che forse in maniera più incisiva raffigura la natura del loro rapporto.

Stando ad alcune fonti, la maggior parte degli appunti non datati – in parte ispirati alle sedute con lo psicoanalista Jacques Lacan e contrassegnati nel diario con la lettera A (analisi) – fu scritta tra il 1958 e il 1959. Si tratta di appunti scritti a mano con tinta viola, in una calligrafia regolare. In quegli anni Dora Maar si era ritirata dalla vita pubblica e per i successivi quattro decenni, fino alla morte, condusse un'esistenza solitaria. Il manoscritto si presenta quale raccolta di appunti per una autobiografia, a cui poi l'artista ha rinunciato o è andata persa.

Nel 1999 il quaderno in oggetto – è possibile che si tratti del famoso “quaderno di Ménerbes” citato da James Taylor, Alicia Dujovne Ortiz e da altri biografi di Dora – è stato venduto all'asta con il titolo *Le memorie di Dora Maar*. Dopo la morte dell'anonimo proprietario il quaderno è finito nella patria del padre di Dora Maar. Attualmente è in possesso di un appassionato di Dora e della sua opera. Il nuovo proprietario ha affidato il suddetto quaderno alla sottoscritta, a condizione che il suo nome non venga svelato al pubblico, così come quello del precedente proprietario.

Pur trattandosi di un testo frammentario e presumibilmente incompleto, rappresenta un documento prezioso sulle personalità creative di Dora Maar e Picasso e in quanto tale merita di essere pubblicato. Lo riportiamo completo di correzioni e commenti.

S.D.

Recentemente frugando tra i miei documenti alla ricerca di una rivista mi è capitato in mano un quaderno. Ero convinta che fosse vuoto, ma sulla prima pagina ho trovato un appunto del giugno del 1945:

Ieri me ne sono andata via da Jacques di buon umore! Sento di stare meglio.

Dopo gli elettroshock e la permanenza in ospedale ho accusato mal di gambe per vari giorni, camminavo irrigidita come se le mie gambe fossero di legno. In realtà mi faceva male tutto il corpo. Mi trascinavo lungo il corridoio che guardava sul cortile, non capendo se fossi ancora in ospedale o a casa. Davanti agli occhi il verde dei cespugli si confondeva con il bianco e il grigio delle pareti intorno. Era come se nuotassi nell'acqua torbida. Il mio cervello sta recuperando lentamente. Jacques è riuscito a tirarmi fuori da Sainte-Anne, dove mi avevano quasi uccisa. Ti legano al letto, ti ficcano uno straccio in bocca e ti fanno scorrere l'elettricità attraverso il corpo. In realtà nemmeno so quante volte sono stata sottoposta al "trattamento", come lo chiamano in ospedale. Non l'ho chiesto nemmeno.

Le mode, ha commentato Jacques durante il nostro primo incontro dopo la dimissione dall'ospedale, le stupide mode. Con la medicina è come con i cappelli o le scarpe.